

Il dibattito al CC del POUP

Kania: per la Polonia il rinnovamento è una via senza ritorno

Come ottenere un appoggio sociale più vasto al socialismo - Il rapporto di Pinkowski sulla situazione economica

Dal nostro inviato VARSAVIA - Nella parca conclusione del suo rapporto al settimo plenum del comitato centrale del POUP, lunedì pomeriggio, il primo segretario Stanislaw Kania ha lanciato un appello per una «alleanza nel lavoro e nella lotta»: lavoro per realizzare il programma di democratizzazione del paese, lotta contro la rissatezza e la anarchia. Rivolgendosi direttamente ai nuovi sindacati, Kania ha detto: «Noi desideriamo una cooperazione onesta e multiforme con Solidarnosc, noi rispettiamo la sua indipendenza. Noi vinciamo nei ranghi del POUP le restrizioni e le resistenze nei confronti della cooperazione con Solidarnosc. Le organizzazioni di partito nelle imprese dovranno vigilare per la realizzazione degli accordi, ma ugualmente affinché siano osservati i principi della democrazia che consentono la libera espressione a tutti coloro che presentano proposte costruttive e che tendono alla normalizzazione».

Un diramato di investimenti dal settore dei grandi progetti industriali a quello dei beni di consumo ed ha indicato alcune linee della riforma economica (ampliamento della economia delle aziende, razionalizzazione del sistema dei prezzi industriali, perfezionamento delle strutture di direzione della economia a tutti i livelli) che comincerà ad essere realizzata a partire dal prossimo anno.

Successivamente si è aperto il dibattito. Nella seduta di lunedì sono intervenuti undici compagni. Gli iscritti a parlare ieri mattina erano oltre 70. Le sintesi di tutti gli interventi verranno pubblicate nei prossimi giorni dai quotidiani. La conclusione dei lavori del comitato centrale era prevista per la tarda serata di ieri, per cui soltanto in nottata avrebbe potuto essere reso noto il documento adottato e gli eventuali mutamenti negli organi dirigenti del partito. Tra le altre cose, il plenum doveva decidere sulla data del prossimo congresso straordinario. Kania ha proposto che esso venga convocato a cavallo tra il primo e il secondo trimestre del 1981, cioè tra fine marzo e inizio aprile prossimi.

Dopo il rapporto di Kania, sempre lunedì pomeriggio, il comitato centrale aveva discusso un'informazione del primo ministro Jozef Pankowski sulla pesante situazione economica. Pinkowski ha preannunciato per il 1981

La lotta tra i candidati riflette la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra tendenze diverse le quali utilizzano anche queste settimane di interregno per creare qualche fatto compiuto o, comunque, per tirare la corda dalla propria parte. Il terreno più controverso è la politica estera e per parecchi motivi. Innanzitutto perché la stessa amministrazione Carter ha lasciato, con la sua incoerenza e contraddittorietà, il campo aperto a spinte divergenti. In secondo luogo, per gli sbalzi di Nixon e Ford, a cominciare dalla campagna elettorale (si pensi agli episodi più clamorosi): la proposta di blocco navale contro Cuba per reagire all'invasione dell'Afghanistan; la richiesta di armare gli afgani che combattono contro le truppe sovietiche; infine la sollecitazione a stabilire normali rapporti diplomatici con Taiwan.

«La direzione del partito ha detto il primo segretario - ha assicurato delle buone condizioni internazionali per risolvere i difficili problemi interni. Su questo terreno abbiamo mantenuto un legame continuo con i nostri amici e alleati, e prima di tutto con la direzione del PCUS. Noi comprendiamo perfettamente la sollecitudine internazionale, e l'inquietudine che i partiti fratelli hanno provato di fronte alla situazione in Polonia a bastione molto importante della comunità socialista. Noi siamo grati, soprattutto ai compagni sovietici per la comprensione del carattere delle nostre difficoltà e per la convinzione che troveremo una via di uscita dalla crisi, positiva per il socialismo in Polonia e per tutta la comunità».

Le attese degli operai e della nazione

L'impegno a proseguire sulla strada del rinnovamento viene ripetuto in più di una occasione nel discorso di Kania. «La linea del rinnovamento socialista, della ricostruzione della fiducia della classe operaia e dell'accordo con la società - egli ha tra l'altro affermato - è fuori discussione. Questo è nel più vivo interesse del socialismo e rappresenta la nostra responsabilità nazionale e internazionale».

scopieri per questioni di prestigio o semplicemente politiche, condotti in una atmosfera di ultimatum, di pressione inammissibile e di arroganza verso le autorità non hanno alcuna giustificazione. «Noi sappiamo che l'immensa maggioranza dei membri di Solidarnosc non hanno nulla in comune con questa tendenza pericolosa. La sostanza del problema è che in certi anelli di questo movimento, operaio nella sua

essenza, di questo movimento di lavoratori, si sono infiltrati gruppi e persone nel fondo ostili al socialismo e al potere popolare che sono legati a centri di sovvergenza all'estero».

«Sappiamo - ha proseguito Kania - che le attese del partito e della società sono molto grandi», ma «con tutta sincerità sottolineo che il processo di rinnovamento socialista in Polonia è un processo di resistenza». Alcuni si ritrovano in una resistenza conservatrice, nell'incapacità di comprendere i cambiamenti essenziali avvenuti nel paese. «Noi supereremo con fermezza queste resistenze».

«Noi sappiamo che l'immensa maggioranza dei membri di Solidarnosc non hanno nulla in comune con questa tendenza pericolosa. La sostanza del problema è che in certi anelli di questo movimento, operaio nella sua

«Noi sappiamo che l'immensa maggioranza dei membri di Solidarnosc non hanno nulla in comune con questa tendenza pericolosa. La sostanza del problema è che in certi anelli di questo movimento, operaio nella sua

Voci e smentite su movimenti di truppe ai confini polacchi

Notizie gravi e drammatiche si sono succedute per tutta la giornata di ieri, giorno di smentite, aggiustamenti, voci contraddittorie, senza possibilità di verifica concreta ma che hanno contribuito a rendere tesa l'atmosfera nella quale a Varsavia si svolge una importante riunione del CC del POUP.

erano state messe in stato d'allarme al più alto livello nei distretti di confine con la Polonia, mentre sono stati richiamati tutti i riservisti sotto i 35 anni.

tico sono stati inviati alla frontiera polacca. «Non c'è stato alcun richiamo di riservisti alle frontiere sovietiche» ha dichiarato un portavoce. «Le truppe sovietiche non sono in stato di allerta e nessun fenomeno particolare è avvenuto» ha aggiunto lo stesso portavoce precisando appunto che le voci che corrono a questo proposito sono «provocatorie».

Fase di attesa nelle iniziative per sbloccare le crisi del Medio Oriente

Christopher di nuovo in missione ad Algeri

Porta precisazioni sul problema degli ostaggi - Lotta aperta in campo repubblicano per gli incarichi di governo

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La formazione del gabinetto Reagan si sta rivelando più laboriosa del previsto. Era stata data per certa, dallo stesso presidente eletto, tra fine di novembre e i primi di dicembre, ma ci sarà una settimana di ritardo. Reagan tornerà a Washington sotto l'8 dicembre e prima di questa data l'organigramma del nuovo governo non sarà definito. Le ragioni del ritardo sono, ovviamente, politiche e anche se il travaglio in corso fa affiorare contrasti tra diversi aspiranti ai posti chiave e tra i rispettivi gruppi di potere, il problema che sottende le scelte dei principali collaboratori è, in definitiva, l'orientamento politico generale della nuova presidenza.



BASE ANDREWS - Il vice-segretario di Stato Warren Christopher subito prima della sua partenza per Algeri, la loro del nuovo documento americano

La lotta tra i candidati riflette la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra tendenze diverse le quali utilizzano anche queste settimane di interregno per creare qualche fatto compiuto o, comunque, per tirare la corda dalla propria parte. Il terreno più controverso è la politica estera e per parecchi motivi. Innanzitutto perché la stessa amministrazione Carter ha lasciato, con la sua incoerenza e contraddittorietà, il campo aperto a spinte divergenti. In secondo luogo, per gli sbalzi di Nixon e Ford, a cominciare dalla campagna elettorale (si pensi agli episodi più clamorosi): la proposta di blocco navale contro Cuba per reagire all'invasione dell'Afghanistan; la richiesta di armare gli afgani che combattono contro le truppe sovietiche; infine la sollecitazione a stabilire normali rapporti diplomatici con Taiwan.

dissenso sono ancora seri e non lasciano prevedere soluzioni rapidissime. Teheran chiede che i milioni di dollari iraniani bloccati nelle banche americane siano immediatamente trasferiti nell'Iran e non semplicemente sbloccati. Ciò per evitare complicazioni giudiziarie. Inoltre Teheran chiede che il governo americano si

assuma la responsabilità di tutte le vertenze giudiziarie che possono essere aperte negli Stati Uniti contro l'Iran. Infine Teheran vuole che gli USA autorizzino l'Iran ad aprire procedimenti giudiziari negli Stati Uniti per ottenere i beni dello scia e dei suoi più stretti parenti.

Aniello Coppola

L'Europa temporeggia aspettando Reagan

Rinviata l'iniziativa decisa a Venezia: occorre « chiarirne i principi » - Prestito per la ricostruzione nel Sud

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO - A quasi sei mesi di distanza dalla presa di posizione sul Medio Oriente assunta dai nove capi di stato e di governo della CEE a Venezia nel giugno scorso dopo ore e ore di tormentate discussioni, ora il Consiglio europeo concluderà i lavori a Lussemburgo scoprendo che di quella dichiarazione occorre ancora « chiarire e concretizzare i principi », e in pratica rinvia a una ulteriore presa di contatti con le parti interessate la definizione di una concreta iniziativa politica europea per il Medio Oriente. Quel tanto (o poco) di autonomia e di coraggio politico che l'Europa aveva dimostrato su questo argomento cruciale per la sua posizione internazionale, viene così smussato e ridotto a una pallida dichiarazione di principi, in attesa, forse, di sapere come la nuova amministrazione americana si atteggi all'argomento.

Ma nel comunicato finale non si parla più di iniziativa europea. Si parla di un programma di azione per il disarmo di una piattaforma coerente suscettibile di favorire un avvicinamento tra le parti interessate. Si gioca con le parole quando per programma di azione si intende un nuovo periodo di riflessione « destinato a chiarire e concretizzare i principi espressi a Venezia », l'esame più approfondito delle formule concernenti l'autodeterminazione, l'evacuazione dei territori occupati da Israele, le garanzie di sicurezza, lo status di Gerusalemme, l'invito ai ministri degli esteri « a proseguire le loro riflessioni tenendo conto

dello sviluppo della situazione ». Unico accenno concreto: il Consiglio europeo ritiene necessario che « dei nuovi contatti vengano presi con le parti interessate per allentamento al proseguimento delle riflessioni interne ». La ripresa dei contatti tuttavia non potrà avvenire immediatamente: verrà gennaio, l'insediamento del nuovo presidente Reagan, i nuovi orientamenti americani ai quali conformarsi. E già si dice che la presidenza di turno olandese del Consiglio dei ministri che inizierà a gennaio non sarà la più atta a favorire una ripresa del dialogo con la parte araba.

« Ma nel comunicato finale non si parla più di iniziativa europea. Si parla di un programma di azione per il disarmo di una piattaforma coerente suscettibile di favorire un avvicinamento tra le parti interessate. Si gioca con le parole quando per programma di azione si intende un nuovo periodo di riflessione « destinato a chiarire e concretizzare i principi espressi a Venezia », l'esame più approfondito delle formule concernenti l'autodeterminazione, l'evacuazione dei territori occupati da Israele, le garanzie di sicurezza, lo status di Gerusalemme, l'invito ai ministri degli esteri « a proseguire le loro riflessioni tenendo conto

« Ma nel comunicato finale non si parla più di iniziativa europea. Si parla di un programma di azione per il disarmo di una piattaforma coerente suscettibile di favorire un avvicinamento tra le parti interessate. Si gioca con le parole quando per programma di azione si intende un nuovo periodo di riflessione « destinato a chiarire e concretizzare i principi espressi a Venezia », l'esame più approfondito delle formule concernenti l'autodeterminazione, l'evacuazione dei territori occupati da Israele, le garanzie di sicurezza, lo status di Gerusalemme, l'invito ai ministri degli esteri « a proseguire le loro riflessioni tenendo conto

« Ma nel comunicato finale non si parla più di iniziativa europea. Si parla di un programma di azione per il disarmo di una piattaforma coerente suscettibile di favorire un avvicinamento tra le parti interessate. Si gioca con le parole quando per programma di azione si intende un nuovo periodo di riflessione « destinato a chiarire e concretizzare i principi espressi a Venezia », l'esame più approfondito delle formule concernenti l'autodeterminazione, l'evacuazione dei territori occupati da Israele, le garanzie di sicurezza, lo status di Gerusalemme, l'invito ai ministri degli esteri « a proseguire le loro riflessioni tenendo conto

Dure accuse siriane ad Amman Ripresa la mediazione saudita

Damasco avrebbe provato al principe Abdullah che la Giordania appoggia i terroristi islamici in Siria - Kuznetsov: risolvere i conflitti con mezzi pacifici

BEIRUT - Il principe saudita Abdullah Ibn Abdel Aziz, fratello di re Khalid, ha ripreso la sua missione « mediatrice » fra Siria e Giordania: rientrato lunedì a Riyad dopo aver incontrato a Damasco il presidente Hafez el Assad, il principe si è recato ieri ad Amman per incontrare re Hussein. Contrariamente alle valutazioni che erano state date lunedì dagli osservatori al momento della sua partenza dalla capitale siriana, il principe Abdullah è apparso ottimista: egli ha detto infatti a Riyad, prima di ripartire per Amman, che la tensione sirio-giordana sarà « completamente eliminata » e che i rapporti fra i due Paesi torneranno normali. Il giornale del Kuwait Al Rai Al Am crede di poter anticipare che Abdullah proporrà la convocazione di un vertice fra il presidente Assad e re Hussein per dirimere le controversie fra i due paesi.

Dal canto loro, i giornali filo-iriani di Beirut As Safir e As Sharg affermano che il governo di Damasco avrebbe formulato due richieste, considerandole irrinunciabili per una normalizzazione dei rapporti con la Giordania. I due punti sarebbero: l'impegno di Amman a cessare ogni aiuto ai « Fratelli musulmani », che conducono in Siria una sanguinosa campagna eversiva già da una ventina di anni; e la rinuncia del governo giordano alla pretesa di rappresentare i palestinesi in un eventuale negoziato di pace per il Medio

Oriente. Amman ha smentito di avere addestrato e armato i « Fratelli musulmani », ma secondo fonti diplomatiche arabe di Beirut il governo siriano avrebbe fornito al principe Abdullah prove documentabili a conferma delle proprie accuse; e ieri del resto il giornale ufficiale di Damasco Al Baas ha ribadito che la Siria « ha le prove della complicità di Amman con i terroristi ed è pronta a sottoporle agli altri Paesi della Lega araba ».

« Va rilevato che la tensione con la Giordania crea per Damasco una situazione delicata: le forze siriane schierate lungo il confine sono valutate a 50 mila uomini e mille carri armati (cui si contrappongono 40 mila uomini e duecento carri armati da parte giordana); ma non bisogna dimenticare che la Siria ha una situazione di forte tensione anche sul confine con l'Iraq, ha consistenti unità sul Golan di fronte alle linee israeliane, deve far fronte alla sovversione interna e mantiene circa 30 mila uomini in Libano nel quadro della « Forza araba di dissuasione ». Secondo fonti libanesi semina dei soldati dislocati in Libano sarebbero stati dirottati verso il confine giordano, ma la notizia non ha trovato conferma.

Viaggiatori giunti in Giordania dalla Siria hanno testimoniato ieri che il confine fra i due Paesi è regolarmente aperto, anche se il traffico è ridotto al minimo. Fonti militari giordane sostengono che, sempre ieri, 800 siriani avrebbero sorvolato le truppe di Amman lungo il confine, senza alcuna reazione da parte di queste.

Alla UEO accenti sul disarmo

Valutazioni positive di Ugo Pecchioli sulla relazione del laburista Brown

Dal nostro corrispondente PARIGI - Dopo aver ascoltato lunedì, in apertura, alcuni dei peggiori slogan della guerra fredda per bocca del tedesco-occidentale Von Hassel, l'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO), riunita come di consueto a Parigi, ha affrontato ieri una nutrita discussione sul tema della sicurezza europea, sulla base del rapporto del laburista britannico Brown che contiene alcune inattese novità positive. Se lunedì l'invito di Von Hassel alle capitali dell'Europa occidentale a far quadrato attorno alle posizioni più ultra-zioniste e ad allinearsi totalmente sulle posizioni americane aveva incontrato molte riserve e anche aperte opposizioni, il rapporto del laburista Brown ha permesso invece ieri un dibattito certamente più sereno e fecondo. E ciò sostanzialmente per tre motivi che sono stati posti in evidenza nell'intervento del compagno Ugo Pecchioli, a nome del gruppo comunista italiano.

Il primo riguarda l'invito lanciato dal relatore britannico ai paesi europei a non considerare l'accrescimento della potenza militare come la strada per risolvere i problemi delle relazioni internazionali. Il secondo invece i problemi della difesa con equilibrio e saggezza ricercando continuamente forme di negoziato per il controllo degli armamenti. Il secondo elemento positivo rilevato da Pecchioli è il riconoscimento, in sostanza, che allo stato attuale esiste una egualanza militare est-est e che tale egualanza va mantenuta da parte occidentale, evitando misure che rompano questo equilibrio e che potrebbero spingere l'Unione Sovietica a fare altrettanto, con la conseguenza di alimentare senza sosta una crescente corsa agli armamenti. Terza questione interessante, degna di rilievo sempre secondo Pecchioli, è che il relatore, pur ribadendo giustamente la condanna per l'intervento sovietico in Afghanistan, ha avvertito di fatto delle critiche alle misure di ritorsione adottate da Carter senza prevenire gli al-

lenti. Pecchioli tuttavia non ha sottovalutato le contraddizioni e gli elementi negativi che pure esistono nel rapporto di Brown e che motivano quindi l'astensione del gruppo comunista italiano: nei confronti della risoluzione che lo stesso Brown ha proposto all'assemblea. Prima tra tutte la posizione non chiara a proposito dell'ambito territoriale entro il quale debbono essere e sono definiti i compiti della NATO. Una questione, ha sostenuto Pecchioli, che va posta con estrema chiarezza soprattutto di fronte ai tentativi e alle iniziative di intervento « callose » nelle zone del Golfo Persico, nel Medio Oriente e nell'Atlantico meridionale.

Si tratta di sollecitazioni, ha detto ancora Pecchioli, che riteniamo debbono essere respinte con fermezza non solo per ragioni giuridiche, legate al fatto che il Patto atlantico ha finalità, limiti e autorità che non possono essere stravolti, ma soprattutto per ragioni politiche, connesse ad un più generale interesse ad operare per una soluzione

negoziale delle controversie e a non promuovere ulteriori tensioni, squilibri, ritorsioni e nuovi incentivi alla corsa agli armamenti. Altro elemento su cui fare qualche cenno è la visita di Kuznetsov con la crisi sirio-giordana. Nei giorni scorsi, come si ricorda, Washington aveva dichiarato di considerare « importante » la sicurezza della Giordania.